

Verso il campionato Lazio

L'avvento del nuovo presidente biancoceleste ha aperto l'era della managerialità e della ricchezza. Una campagna acquisti miliardaria e la scommessa Gascoigne per tornare in alto. L'ingrato compito di Zoff: vincere in fretta

La sfida di Cragnotti

L'era Cragnotti ha aperto una fase nuova per la Lazio: un campagna acquisti boom, una serie di iniziative per raggiungere cifre record negli abbonamenti, la scommessa sul talento inglese Paul Gascoigne, acquistato dall'ex presidente Calleri, ma sponsorizzato all'epoca dallo stesso Cragnotti. A Zoff, sul quale pende la spada di Damocle della fretta, l'ingrato compito di materializzare il «Dream biancoceleste».

ROMA. Favole e sogni: è obbligatorio partire da loro per capire il fenomeno-Lazio. C'era una volta una società che affogava nei debiti, si nascondeva dai creditori, viveva alla giornata e comprava i giocatori pescandoli dalle sene minori, affidandosi agli dei della pedata per azzeccare, fra le mediocrità, l'asso a sorpresa. Poi arrivò il presidente «spistolero», Gianmarco Calleri, e la rotta folle si raddrizzò. Il presidente «texasano», in cinque anni, ha fatto molto: ha salvato la Lazio dal fallimento, ha evitato per un soffio l'umiliazione della retrocessione in serie C, è riuscito a riportare la squadra in A, ha ridato dignità alla più antica

società calcistica romana. Poi, ancora, arrivò il 25 febbraio 1992 e cominciò l'era Cragnotti. Si è voltata nuovamente pagina: dalla Lazio della dignità si è passati a quella della ricchezza e della managerialità. E i settanta miliardi spesi sul mercato per dare corpo al «Dream team» biancazzurro non ha precedenti nella storia biancoceleste. Una cifra, quella spesa dal nuovo Paperone del calcio italiano, che dilata i contorni dei sogni laziali. Lanciata la sfida, è arrivato ora il momento più difficile: quello di mantenere le promesse. La società e la tifoseria hanno fretta: un handicap pesante, che rischia di trasforma-

La rosa	
Presidente	Sergio Cragnotti
Allenatore	Dino Zoff
Prep. atletico	Roberto Ferola
Portieri	DI SARNO Paolo, FIORI Valerio, ORSI Fernando
Difensori	BERGODI Cristiano, BONOMI Mauro, CORINO Luigi, CRAVERO Roberto, FAVALLI Giuseppe, GREGUCCI Angelo, LUZARDI Luca
Centrocampisti	BACCI Roberto, DJAIR Brito, DOLL Thomas, FUSER Diego, GASCOIGNE Paul, MARCOLIN Dario, SCLOSA Claudio, STROPPA Giovanni, WINTER Aron
Attaccanti	MADONNA Armando, NERI Maurizio, RIEDEL Karl Heinz, SIGNORI Giuseppe

re le notti di Dino Zoff, nocchiero della curia biancoceleste, in notti tormentate: il passo dal sogno all'incubo è breve. Gli hanno affidato un compito arduo: l'obbligo di far quadrare i conti. Quella campagna acquisti miliardaria, è l'ordine di scuderia, non può essere ripagata con un'altra stagione mediocre, senza centrare al-

meno un obiettivo. E in casa Cragnotti ci sono nel mirino un posto in Europa, una Coppa Italia da onorare al massimo delle forze, un campionato da protagonista. Il materiale, senza dubbio, è di elevata qualità. Il problema è ricavare, dagli ingredienti a disposizione, il cocktail giusto. Zoff ha a disposizione venti-

quattro giocatori: in pratica, due squadre. Troppo: il rischio di malumori è evidente e già qualcuno, come il tedesco Doll, ha alzato la voce. Il tecnico friulano stavolta non ha perso la battaglia: ha richiamato all'ordine la truppa, «decido io chi gioca, in campo andrà chi è in forma», ma intanto ha lanciato anche un segnale alla società: la «rosa» va sfoliata. E magari, dopo aver snellito l'organico, si potrebbe pensare ad acquistare quei due elementi che, fra tanti doppietti, servono come il pane in casa biancoceleste: una terza punta (il nome più ricorrente è quello di Serena) e un incontrista a centrocampo.

Così com'è, comunque, questa Lazio stuzzica almeno la curiosità. Ha pescato un poker di aspiranti saranno famosi dalla Under 21 di Maldini (Bonomi, Marcolin, Favalli e Luzardi); l'uomo nuovo della Nazionale di Sacchi, Signori; un olandese di grido come Aron Winter; un ex milanista deluso (Fuser) e un ex torinista imalmiconito (Cravero); e poi c'è lui, Paul Gascoigne, il fuori-



Gascoigne, 25 anni, è atteso alla prova dai tifosi laziali. A lui sono legate le sorti della squadra. Fallire il traguardo di imporsi come una delle pretendenti nella lotta per lo scudetto, sarebbe come aver gettato al vento 70 miliardi.

E in tribuna il sindacalista ultrà «La mia lazialità è una malattia»

Intervista con Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil, ma l'argomento stavolta è la sua passione per la Lazio. Sulla sua fede: «Sono laziale perché sono un «burino». Su Cragnotti: «La differenza fra lui e Berlusconi la fanno solo le televisioni». Su Zoff: «È il simbolo del nostro calcio, assurdo contestarlo». Su Gascoigne: «Faccia attenzione: la sua vocazione da «guitto» può rovinarlo».

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Neppure il tempo di chiedergli, «parliamo di calcio e della sua passione laziale», che lui innesta la quinta e già a ruota libera. Dice: «Il calcio è la mia terapia anti-stress. Anche nelle partite più noiose riesco sempre a trovare uno spunto per divertirmi e quando esco dallo stadio torno a casa rilassato. Poi mi piazco in poltrona e mando giù tutti i programmi televisivi sportivi. Lo faccio perché sono tifoso e perché i calciatori mi piacciono soprattutto al microfono. Rampulla, ad esempio, lo giudico perfetto: ha il dono della semplicità. Parla di calcio in italiano, sen-

za cercare termini complicati. Trapaltoni, invece, non si può sentire. Il suo vocabolario è sportivissimo ricercato: non si capisce nulla, forse neppure lui si rende conto di quello che sta dicendo». Alt, fermiamolo. Quando parla di pallone Ottaviano Del Turco, 48 anni, segretario aggiunto della Cgil dal 1983, è un fiume in piena. È un replicante dell'uomo che consuma milioni di parole in dibattiti e vertenze. È pure quando si parla di contratti di lavoro, ne sa a filare nel cuore del discorso l'elemento calcistico. «Seguo il calcio e so che in Italia ci sono cinquanta milioni

di tecnici immaginari pronti a fare la formazione della Nazionale», dichiarò in un'intervista di due anni fa. Tant'è: il sindacato per lavoro, il calcio per passione, la Lazio per amica. È tifoso biancoceleste di vecchia data, un fedelissimo: in tribuna, allo stadio Olimpico, non manca mai.

Del Turco, perché tifa Lazio?

Perché appartengo alla galleria degli «immigrati». Sono un abruzzese trapiantato a Roma, un «burino» insomma, e per difendermi dall'arroganza degli indigeni romanisti non avevo scelta: dovevo tifare Lazio. Oggi posso dire che la Lazio è diventata una malattia. Non perdo una partita, ho visto pure lo scorso anno Lazio-Andria di Coppa Italia. E il gol più sofferto che ricordo è quello di Poli a Napoli, nell'87, che ci evitò la serie C nello spareggio con il Campobasso.

Mi pare di capire che la sua fede non ha mai vacillato, neppure nei momenti peggiori.

Ci mancherebbe. Quella Lazio, la Lazio di Fascetti, ha regalato a noi tifosi soddisfazioni incredibili.

C'è qualcosa di misterioso in questa passione: un sindacalista che fa il tifo per la squadra della Roma-bene.

Guardi che questo è un falso storico. La Lazio è sempre stata la squadra dei «burini», dei «quartieri degli immigrati». Però quei tre-quattro nobili dell'aristocrazia nera che negli anni Trenta vollero farsi pubblicità tifando Lazio ci hanno rovinato la reputazione.

Parliamo allora della Lazio di oggi. Il nuovo presidente, Sergio Cragnotti, ha speso settanta miliardi per rinforzare la squadra. È azzardato dire che Roma, nel calcio, ha trovato il suo Berlusconi?

La differenza fra Berlusconi e Cragnotti è che Berlusconi ha tre vite Cragnotti no.

Allora lei dà ragione a chi afferma che l'informazione ha aiutato il Milan a vincere.



Ottaviano Del Turco, 48 anni, acceso tifoso laziale, segue persino le partite in tono minore, tipo Lazio-Andria.

Il Milan di Berlusconi ha vinto, ma anche perso molto. La verità è un'altra: un errore ai danni del Milan viene visto e rivisto in televisione decine di volte. Diventa un caso, fa discutere e alla fine ha un effetto-suggestione sugli arbitri.

Torniamo a Cragnotti: quale voto merita, finora, il suo operato?

Dieci, ci mancherebbe. Fargli le pulci adesso sarebbe una follia. Ma non deve illudersi, Cragnotti: verranno momenti difficili pure per lui. Fa parte

delle regole del gioco: anche per il miglior presidente arriva il tempo delle critiche.

Lei conosce Cragnotti?

Ci siamo incontrati tre anni fa. L'ho conosciuto quando era manager dell'«Enichem». Rap-

presentava gli interessi di Gardini, eravamo su fronti opposti, però l'impressione fu positiva.

Lazio vuol dire anche Zoff.

Ecco, qui voglio fare una critica a quei tifosi laziali che lo hanno tormentato. Ma come si fa a discutere uno personaggio come Zoff? È uno dei simboli del calcio mondiale, è un uomo straordinario e a Roma c'è invece chi lo discute. Non capirò mai perché la Juventus si sia lasciata sfuggire un uomo come lui.

Un consiglio a Zoff.

Non ascolti le stupidaggini che piovono dalla tribuna. E lavori tranquillo, si prenderà parecchie rivincite.

Lazio vuol dire anche Gascoigne: la incuriosisce, il giocatore inglese?

Sì, ma prima di giudicare le sue virtù voglio vederlo in campo. I calciatori britannici in Italia hanno quasi sempre fallito. L'unica eccezione fu il gallese Charles. Gascoigne dovrà fare attenzione, questa vocazione da «guitto» del pal-

lone lo potrebbe rovinare. Il mio straniero ideale, però, rimarrà sempre Zico: era una sintesi di classe, cervello e stile.

Dopo l'estate boom di Cragnotti, i tifosi si aspettano un gran campionato: le sembra davvero una squadra da scudetto, questa Lazio?

Gli unici che non possono fare previsioni siamo noi tifosi. L'amore, si sa, acceca. Ma questa Lazio, comunque, può davvero fare grandi cose.

Dopo tanti anni guardate la Roma dall'alto in basso.

Io la Roma la vedo dall'alto in basso ai tempi della serie B, si immagini ora.

Del Turco, ha mai pensato a diventare un giorno presidente della Lazio?

No, e non potrà mai farlo per due motivi. Primo, per far il presidente ci vogliono tanti soldi e io non li ho; secondo, mi toccherebbe fare anche il presidente aggiunto, come nel sindacato, e sarei ancora una volta il numero due. L.S.B.

È quasi certo, Maradona sta per tornare al Napoli. Domani la decisione Ferlaino disposto ad accettare le condizioni-capestro dell'argentino

Diego il bisbetico domato

Tornerà, è quasi certo. Maradona ha chiesto la luna in cambio del suo ritorno a Napoli e, a quanto pare, Ferlaino è disposto a dargliela. Domani le decisioni della società. E intanto, da Buenos Aires, Diego continua a sparare a zero contro il presidente partenopeo: «Ferlaino continua a trattarmi come uno schiavo, non ha sentimento. L'unica cosa che gli interessa sono gli abbonamenti».

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Tra ventiquattr'ore Diego Maradona saprà. E con lui il Napoli, i tifosi napoletani, i dirigenti del Siviglia, quelli delle altre società che lo stanno da tempo corteggiando, la Fifa e, soprattutto, gli organizzatori dei prossimi mondiali di calcio. Usa '94, che pagherebbero di tasca loro pur di favorire la rinascita del pibe, dopo le ben note vicende giudiziarie. Tra ventiquattr'ore Ferlaino dovrà scegliere una delle due proposte emerse dal summit di Zurigo ed avallate dalla Fifa: la soluzione del contratto, che lega il giocatore al Napoli fino al giugno '93 (in cambio di un sostanzioso indennizzo), o ri-

torno di Maradona, ma subordinato ad una ventina di condizioni-capestro che i dirigenti partenopei stanno ora vagliando. E che finiranno per accettare, almeno questa è la sensazione. Anche se le indiscrezioni pubblicate ieri dall'autorevole quotidiano argentino *La Nación* sulle richieste economiche sono tutt'altro che rassicuranti per Ferlaino e soci: cancellazione delle multe, per un totale di 300mila dollari, sospensione di tutti i deferimenti sportivi avviati dalla società, pagamento degli arretrati per un totale di sei milioni di dollari (il lire quasi otto miliardi), regolare pagamento degli stipendi per la stagione in corso.

Da Buenos Aires intanto Dieguito, che ieri è comparso alla tv argentina nelle insolite vesti attore protagonista in uno sceneggiato, lascia trascorrere queste ultime ore e spera che il Napoli dica no. Ma è lui il primo a non farsi troppe illusioni. «Ho capito che sarebbe andata male quando Franchi (il suo manager, ndr) mi ha detto che nessuno era disposto a darci una mano» - ha dichiarato Maradona l'altra sera in un'intervista concessa ad un'emittente argentina, subito dopo la conclusione del summit di Zurigo. «Mi sento molto triste - ha proseguito - Credo molto nella gente di Napoli, ma non in Ferlaino che sta facendo del male a me e alla mia famiglia. Se venerdì (domani) accetterà tutte le condizioni da me poste, e sono molte, allora andrò a Napoli. Ma da solo. Perché non voglio portare mia moglie e le mie figlie in un luogo dove non possono essere felici. Per ora l'unico fatto positivo è che, se tornerò a Napoli, troverò una squadra di amici. Non mi resta che aspettare, ma credo che alla fine Ferlaino, dall'alto della sua superbia, finirà per ac-

ettare le mie richieste. Non ha mai avuto riguardo nei miei confronti, mi ha trattato come uno schiavo. Ma se non dovesse accettare, credo proprio che la mia carriera sarà finita». Tutto è dunque nelle mani del «cinico» Ferlaino. Perché se da un lato c'è la vicenda personale dell'uomo Maradona (la condanna a 14 mesi di carcere per una storia di droga e prostituzione, la conseguente squalifica dai campi di gioco, il «caso» Sinagra, le presunte collusioni con la camorra), dall'altro c'è il botteghino. E Maradona è uno di quelli che il botteghino non lo fa nemmeno aprire. E Ferlaino, come qualsiasi altro presidente di club, è estremamente sensibile all'argomento. Basti pensare che la scorsa stagione, senza Maradona, il Napoli ha subito una perdita secca di sei miliardi e mezzo solo in abbonamenti. Quanto basta per assecondare i capricci di Diego, alcuni dei quali, come precisato dallo stesso presidente, non sono «insormontabili». Condizioni che in gran parte sono state concordate con avvocati e terapeuti. Oltre alla questio-



Marco Franchi, il procuratore di Maradona, durante il summit di mercoledì a Zurigo.

ne economica e a tanti altri particolari ancora non divulgati dalle parti, Maradona pretende un imponente «filtro» per tutelare la sua privacy, l'esonerazione dagli allenamenti, la possibilità di giocare soltanto le partite più importanti e una serie di

permessi straordinari. Introvabili, ieri, i dirigenti del club partenopeo, alcuni dei quali al seguito della prima squadra che proprio ieri sera, a Genova, ha partecipato con Milan e Genoa al Torneo del Mediterraneo. L'unica reazione

da segnalare è dunque quella di un gruppo di tifosi che ha espresso «perplexità» per la piega assunta dalla vicenda, in quanto i «privilegi» di cui Diego disporrà potrebbero costituire un elemento di turbativa nello spogliatoio.

E Franchi annuncia «Se accettano sabato è in Italia»

«Il Napoli dovrà attentamente valutare le condizioni che abbiamo posto circa l'aspetto dei problemi personali di Maradona, poiché se accetta la nostra proposta, si assumerà un'enorme responsabilità». Così Marco Franchi, il procuratore del calciatore, è intervenuto ieri in merito all'esito del summit di Zurigo e sulla possibilità, sempre più concreta, che Diego possa tornare a giocare con la maglia del Napoli. «Il fattore economico è di relativa importanza - ha proseguito Franchi - E invece indispensabile che il Napoli si renda conto della rilevante incidenza della ventina di condizioni che abbiamo posto, dopo aver consultato avvocati e terapeuti, e che riguardano appunto l'aspetto medico. A mio avviso, ma anche per Diego, la società deve assolutamente trovare le forme ed il sistema per evitare sia i tanti problemi già noti che quelli che potrebbero presentarsi in futuro».

Il procuratore ha anche rivelato che nel corso delle trattative a Zurigo, è giunto anche ad offrire «un cospicuo indennizzo al Napoli in cambio della rescissione del contratto, e senza aver l'appoggio di alcuna società». Franchi ha sostenuto poi che «qualora entro i termini stabiliti, il Napoli non risponderà alle nostre proposte, chiederemo alla Federazione argentina di far intervenire la Fifa affinché conceda a Maradona, almeno il permesso provvisorio di poter giocare in qualche altra squadra. Se invece il Napoli accetterà tutte le condizioni, nessuna esclusa, che abbiamo posto per il suo ritorno, non è da scartare l'ipotesi che Diego possa partire già sabato prossimo». Il procuratore ha anche dichiarato che se torna a giocare, Maradona resterà nel calcio europeo almeno due anni. «Nel corso dell'anno e mezzo in cui è rimasto fermo - ha spiegato Franchi - le imprese che lo sponsorizzano hanno accettato di aspettare il suo eventuale ritorno all'attività senza rescindere i contratti. Contratti che prevedono appunto che Maradona continui a giocare in Europa un altro biennio, nonché una clausola che stabilisce che debbano essere riscritti qualora Diego non mantenesse tale impegno».